

Il carcere è brutto, ma forse deve rimanere brutto per espletare almeno la sua funzione di deterrenza. Dobbiamo adoperarci però, per renderlo più vivibile, più umano, più civile.

Il carcere interroga la nostra coscienza di uomini liberi.

Siamo sempre convinti che il carcere sia la sola opportunità che la società sa offrire al tossicodipendente?

I 20.000 tossicodipendenti che in carcere soffrono le pene dell'inferno testimoniano, gridano NO.

Il tossicodipendente non ha futuro dietro le sbarre.

Non c'è prospettiva. Non c'è rieducazione.

C'è solo disperazione.

C'è solo la fuga dalla vita attraverso il suicidio.

Allora tutto ciò dovrebbe almeno insinuare in ciascuno di noi il tarlo del dubbio. Per un momento dovrebbe vacillare il castello delle nostre incontaminate verità, delle nostre inespugnabili certezze giuridiche.

Sul piano della tecnica, lontano da pregiudizi e da stravaganti concetti filosofici, il carcere per il tossicodipendente si è rivelato un fallimento.

Lasciamoci sfiorare almeno da questo dubbio e rendiamoci accessibili alla strategia della riduzione del danno, che non deve significare una resa senza condizioni, ma piuttosto un modo di operare umilmente concreto per ridurre almeno il danno.

Merita finalmente attenzione il drammatico problema dell'AIDS in carcere. Secondo stime attendibili dell'ASSOCIAZIONE NAZIONALE dei MEDICI PENITENZIARI sono circa 5.000 i detenuti sieropositivi.

Se partiamo dal presupposto scientificamente comprovato che lo stress carcerario riduce le difese anticorpali, allora il malato di AIDS non può stare in carcere, perché pregiudica irrimediabilmente il suo stato di salute.

Nelle condizioni attuali con i parametri contemplati da uno stravagante decreto dalla ex per fortuna ministro BINDI, il malato di AIDS riesce ad uscire dal carcere soltanto quando ha un piede ormai nella tomba.

Una LEGGE, salutata da tutti come una conquista della civiltà giuridica del nostro paese, è stata resa inutile, anzi ha vergognosamente peggiorato le cose attraverso un decreto che è in perfetta contrapposizione con lo spirito della LEGGE.

Bisogna porre rimedio e subito nel rispetto della volontà del nostro PALAMENTO.

Lo sterminato ammasso di ragazzi extracomunitari nelle carceri italiane ha superato ogni limite.

Anche qui si pone una legittima riflessione.

Va rivista la politica delle immigrazioni.

Va rivista la politica delle integrazioni.

Non dimentichiamoci mai che i nostri nonni al SUD sono stati tra i primi emigranti alla ricerca di una vita più dignitosa.

Massima severità con i criminali, ma integriamo i ragazzi extracomunitari che vengono in ITALIA in prospettiva di un domani migliore.

Ulteriore riflessione meritano i malati psichiatrici.

Non è possibile che sono stati chiusi i manicomi, ma restano aperti i manicomi giudiziari con il loro carico di stridenti contraddizioni.

Tutto questo è un pugno nello stomaco per ciascuno di noi.

In questo terribile contesto cosa possiamo fare?

Forse soccombere? Forse buttare la spugna?

Per niente.

Dobbiamo mettere insieme, piuttosto, le sinergie comuni per un grande progetto dove il carcere resti pure come pena per chi compie gravi reati, ma siano contemplate pene alternative al carcere per i reati di minore rilevanza sociale.

Un carcere che possa fare affidamento sul lavoro e sulla soddisfazione degli interessi affettivi .

Un carcere da considerare non un corpo estraneo, ma legittimamente inserito nella società in stretta coordinazione con la politica sociale degli Enti Locali, dove il concetto di territorialità della pena e di territorialità della salute con particolare riferimento alla tossicodipendenza e alla malattia mentale acquisiscano una loro oggettiva, naturale collocazione e non continuino ad essere delle parole altisonanti , ma prive di concretezza.

In questo contesto difficile ed avvincente i MEDICI PENITENZIARI avvertono la necessità di impegnarsi in prima linea , con tutte le loro potenzialità per un carcere più civile ed umano, dove la tutela della salute deve essere concepita come un bene garantito dalla nostra stessa Costituzione.

I MEDICI e gli INFERMIERI PENITENZIARI hanno scritto una pagina importante per la storia del nostro Paese.

Una storia fatta di impegno, di spirito di sacrificio, di amore per il nostro lavoro.

Una storia di rispetto e di comprensione per i nostri pazienti.

Questi MEDICI e questi INFERMIERI definiti da qualcuno i CIRENEI della MEDICINA ITALIANA si sono selezionati, si sono specializzati nella cosiddetta patologia dell'emarginazione,

sempre a fianco dei più deboli e dei più bisognosi.

Siamo riusciti con umiltà, con ostinata costanza, forse anche con un pizzico di fantasia a costruire un modello-ITALIA, apprezzato e studiato in tutto il mondo.

Un modello perfetto, ma bisogna partire da questa premessa fondamentale per migliorare ancora le cose.

Non di certo smantellando la MEDICINA PENITENZIARIA come era nei piani programmatici scritti e pericolosamente demagogici della BINDI. Una Riforma nata male e gestita ancora peggio. Una Riforma contro i MEDICI e gli INFERMIERI PENITENZIARI e quello che è ancora peggio una Riforma che metteva a rischio lo stesso concetto di tutela della salute in carcere. Mi vengono i brividi se penso che un glorioso Sindacato per bocca di sprovveduti dirigenti di periferia ha avuto la spudoratezza di dichiarare con un documento ufficiale che la Riforma aveva come principale finalità quella di neutralizzare i grandi privilegi dei MEDICI PENITENZIARI.

Si è perso il senso della misura.

Si continua a parlare a vanvera.

Manca l'umiltà di misurarsi con i drammatici problemi del carcere, di fronte ai quali pretendiamo più serietà e concretezza.

Per tre lunghissimi anni siamo stati sospesi tra le nuvole, senza essere in grado di prendere alcuna iniziativa.

In termini ormai incontrovertibili i fatti hanno ampiamente documentato che è una legge sbagliata intanto perché si è dimostrato che è inapplicabile per intrinseche contraddizioni.

E' una legge costruita a tavolino senza alcuna concertazione sindacale e ha dimostrato insanabili limiti di applicazione.

Bene ! Mettiamoci pure una pietra sopra !

Rimbocchiamoci le maniche !

Abbiamo bisogno di guardare con rinnovata fiducia al nostro domani, dove l'impegno professionale si deve saper coniugare con la qualificazione per essere in grado di ottimizzare il rapporto medico-paziente in carcere.

Le Regioni devono essere in grado di saper e poter integrare l'organizzazione dei SERVIZI SANITARI PENITENZIARI laddove si tratta di formazione del personale, di verifica di qualità, di mappa dei rischi, di linee-guida terapeutiche, di igiene ambientale.

In questa prospettiva si sta muovendo la REGIONE TOSCANA, in virtù di un impegno diligente dell'Assessore alla Sanità ENRICO ROSSI, a cui deve andare tutta la nostra considerazione

e il nostro incoraggiamento.

L'autonomia e la qualificazione del settore sanitario penitenziario costituiscono le premesse indispensabili per un progetto di MEDICINA PENITENZIARIA efficiente, finalmente aderente alla pressante domanda di salute che proviene dalle carceri.

Questa è la MEDICINA PENITENZIARIA DEL TERZO MILLENNIO.

In questo progetto crediamo fortemente e siamo disposti ad impegnare le nostre migliori energie.

Naturale, forte, spontaneo sorge l'apprezzamento per i MEDICI e per gli INFERMIERI PENITENZIARI, nella consapevolezza dell'essenziale contributo umano e professionale quotidianamente offerto, ascrivendo a merito della Categoria l'aver interpretato questo delicato compito con grande senso etico, fedeltà all'istituzione e profonda conoscenza ed attenzione ai profili umani.

La Presidenza Internazionale dei SERVIZI MEDICI PENITENZIARI premia il nostro impegno, il nostro lavoro.

L'intera AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA si deve sentire gratificata, legittimamente orgogliosa.

Non esprimo inviti, né tanto meno è il momento per facili proclami. Il CONSIGLIO INTERNAZIONALE dei SERVIZI MEDICI

PENITENZIARI sente forte il bisogno di un rinnovato slancio, di sicura credibilità presso l'ONU, presso l'ORGANIZZAZIONE MONDIALE della SANITA' e presso il CONSIGLIO D'EUROPA.

Soltanto in questi termini possiamo mettere in moto la nostra rappresentatività ed essere particolarmente concreti nella nostra progettualità.

I temi dell'AIDS e della TBC in carcere sono scottanti e meritano l'attenzione e la mobilitazione degli Enti governativi per tentare di scongiurare una catastrofe umana.

E' questo un importante segno di civiltà e di umanità.

Mi inchino riverente al ricordo di chi ha pagato con il tributo della propria vita la fede nel lavoro e nelle idee di MEDICO

PENITENZIARIO: il DR. GIUSEPPE FURCI di ROMA, il DR. GANDOLFI di ALESSANDRIA, il PROF. PAOLELLA di NAPOLI.

Il mio pensiero di riconoscenza va a quattro grandi MAESTRI di MEDICINA PENITENZIARIA: GIANNI RASPA, ALFONSO DE DEO, ENRICO D'ERRICO e l'amatissimo PROF. GIOVANNI CONSO che a tutti gli effetti consideriamo la nostra guida spirituale.

Per dare maggiore lustro a questa manifestazione in questa

bellissima città' di PISA sono presenti tutti i precedenti PRESIDENTI del CONSIGLIO INTERNAZIONALE DEI SERVIZI MEDICI PENITENZIARI :la Prof.essa SOLANGE TROISIÈR della FRANCIA,il Prof.SAKUTA del GIAPPONE,il PROF.RUBEN HERNANDEZ del VENEZUELA, a cui vi prego di rivolgere un affettuoso applauso.

Per natura e per fortuna mi accompagna l'ottimismo,perché sono certo che tutti vorranno e sapranno collaborare alla tutela del patrimonio culturale e morale che ci è stato affidato .

Continueremo a tendere una mano,continueremo ad essere vicini a chi ha perso la speranza di una felicità lontana.

Continueremo a coltivare soprattutto valori in cui crediamo e continueremo a sentire nel fondo della nostra anima l'inquietudine di uomini e di Medici mai appagati da quanto giorno dopo giorno riusciremo a realizzare.

Marco Aurelio invocava dalla Divinità la serenità di accettare ciò che non si può cambiare,il coraggio di cambiare quello che si può e la saggezza di conoscere la differenza tra le due cose.

E' una preghiera alla quale voglio affidare oggi il mio pensiero di speranza.



Aula Magna La Sapienza, sede del Congresso